



BRUNO CARUSO
«Ragazzo con la cassetta miracolosa»
1983



PIERO GUCCIONE
«Studio Spettacoli classici», 1994

GIUSEPPE MODICA
«Bagnante selinuntina», 1992



Io e la Sicilia

La mia Isola è Las Vegas



Illustrazione ad acquarello di Giuseppe Veneziano

VINCENZO CONSOLO

Sicilia, Sicilia mia, mia patria e mia matria, matria sì perché è lei che mi ha dato i natali, mi ha nutrito, mi ha cresciuto, mi ha educato. Ora sono lontano da lei e ne soffro, mi struggo di nostalgia per lei. Vivo ora al Nord, non dico il nome della città per non offendere i miei amici di qua. - Ingrato! - essi potrebbero dirmi. - Non hai un po' d'amore anche per questa terra che ti ha accolto a braccia aperte? - Comunque, il Nord, voglio precisare, è la Lombardia, questa ricca regione di gente che sa come



fare i dané, eccome lo sa! Malgrado gli ostacoli e gli inciampi delle leggi, malgrado la persecuzione verso gli affaristi scaltri, intraprendenti dei magistrati. Non faccio il nome della città dove ora risiedo, ma posso dire la via e il numero: via Opera, numero 41 bis. Un'opera, presumo abbiano inteso quelli del Municipio, che

so, di Verdi o di Bellini, la «Traviata», mettiamo, o la «Norma». Ma io preferisco, e mi dispiace per il Cigno di Catania, piuttosto la «Traviata» che la «Norma».

Sicilia bedda, Sicilia mia. Mi torna essa nel cuore e nella mente ogni volta che esco nel cortile del condominio dove abito (c'è anche gente per bene, altolocata in questo condominio: industriali, finanzieri, banchieri, costruttori, onorevoli...). In quell'oretta in cui sono in cortile per fare quattro passi e prendere una boccata d'aria, guardo il cielo grigio di questa Lombardia, sospiro e penso al cielo della mia Sicilia, il chiaro cielo, luminoso; penso alla sua aria pura, al suo mare limpido, alle sue coste vergini, bellissime; penso alle coste del Palermitano, del Trapanese, dell'Agriantino, del Catanese... Molti miei amici e compari, laggiù, in quei paradisi, si son costruiti la casa di villeggiatura, proprio sulla spiaggia, e altri, ancor più romantici, sotto la collinetta di un posto antico che si chiama Selinunte o, addirittura, fra mezzo ai templi della valle di Agrigento.

Sicilia mia, oh che nostalgia! Ricordo una bella canzoncina che m'hanno fatto imparare a scuola quand'ero ancora pic-

ciriddu. Faceva così: «Di Muncibeddu i figghi nui semu, ohi oh, / terra di canti e di ciuri e d'amuri, ohi oh, / 'st'aranci sulu nui li pussiremu, ohi oh, / e la Sicilia nostra si fa onuri, ohi oh, / E di luntanu venunu li furisteri a massa / dicennu la Sicilia chi sciuru ca fa, / chi ciuru ca fa...»

Mi viene da piangere a ricordare queste parole.

Terra antica, nobile e ricca, la mia Sicilia. Terra importante. Qui vi nacqueru 'mpedule e Rachimede, e ancora Meli, Virga Capuanu, Birandellu. E vi nascèro pure, in tempi più recenti, il gran governatore Totò Cuffaro, il sottoministro Gianfrancuccio Micciché, il dottissimo senatore Dell'Utri, il grande giornalista Emilio Fede, gli onorevoli Schifano, La Russa, Trantino, e i ministri La Loggia, Martino... E ci nacqui pure io stesso, modestamente. Anche se ora sono costretto a stare qui al Nord, dove, per la verità, ho fatto un bel po' di strada negli affari, appalti, commerci vari, cose così, ho stretto amicizie altolocate, fra cui il nobile stalliere Mangano, che lavorava ad Arcore, fino a che un accidente non mi costrinse a risiedere in questo condominio di via Opera, numero 41 bis.

Io sono oriundo di Catania, e quindi uomo pratico, come tutti i catanesi, non burdascio come i messinesi o boriosi e supponenti come i palermitani. Mi viene proprio da piangere per quella mia Sicilia lontana afflitta oggi, come dicono, da tante penurie, carestie. E io dico una cosa: perché non fanno laggiù come i leghisti di quassù, che io tanto ammiro? Fare, voglio dire, l'indipendenza

Io sono oriundo di Catania, e quindi uomo pratico, come tutti i catanesi, non burdascio come i messinesi o boriosi e supponenti come i palermitani. Catanese e sempre devoto, fedele, non alla patrona Sant'Agata, ma a un'altra che si chiama Santa Paola.

Mi viene proprio da piangere per quella mia Sicilia lontana afflitta oggi, come dicono, da tante penurie, carestie. E io dico una cosa: perché non fanno laggiù come i leghisti di quassù, che io tanto ammiro? Fare, voglio dire, l'indipendenza. Ho abbastanza anni per ricordarmi il Movimento Indipendentista Siciliano di Finocchiaro Aprile. Ah, se avesse allora vinto! La Sicilia sarebbe diventata la 49esima stella degli Stati Uniti d'America. Quest'isola in mezzo al Mediterraneo in mano agli americani sarebbe affogata nell'oro. Sarebbe diventata, l'Isola, con casinò, teatri, i più liberi commerci, come Las Vegas o come la Cuba del beato tempo di Fulgenzio Batista. Perché i politici di laggiù, d'accordo con i leghisti del Nord, con Forza Italia e con i neo-fascisti di Fini non fanno una cosa come quella che voleva Finocchiaro Aprile? Ah, quanti problemi si risolverebbero nell'Isola! Si

potrebbero per esempio alzare dei muri d'acciaio lungo le coste meridionali dell'Isola! Si potrebbero per esempio alzare dei muri d'acciaio lungo le coste meridionali dell'Isola e delle isolette intorno come Lampedusa o Pantelleria, per fermare questi clandestini che approdano da noi. Ma che vogliono da noi 'st'afriani, questi negracci pezzenti, miserabili? Si potrebbero, per esempio, smontare pezzo per pezzo quei templi greci - uffa, quante ce ne sono! - e venderli agli americani. Vendere anche, al signor presidente del Consiglio, al cavaliere Silvio Berlusconi, per la sua villa la Certosa di Sardegna, un teatro greco di Sicilia, vendere non dico uno di quei grandi come quello di Taormina, di Siracusa o di Segesta, ma uno di quei più piccoli, come quello di Tindari o di Eraclea Minoa. Così il cavaliere avrebbe un autentico teatro antico nel giardino della sua villa, dove poter cantare assieme al suo menestrello Apicella, e non un teatro falso antico come quello che s'è fatto costruire.

E basta, per il momento. Ora devo uscire in cortile per la mia oretta d'aria. Riprenderò domani.

Milano, 9 agosto 2004

Diario di un viaggio sentimentale nella terra dell'anima

CARMEN CONSOLI

Finalmente quest'estate è giunto per me il fatidico momento di pausa! Dopo aver vissuto per un anno e mezzo la mia vita quasi interamente in tour, sono riuscita a ritagliarmi un periodo di vera "pausa".



Così, carica di meravigliose esperienze in tutta Italia e all'estero, dopo aver toccato il suolo americano, dopo aver sommato migliaia e migliaia di chilometri, ho pensato bene di dedicare questi giorni di vacanza ad un'esperienza che da tempo volevo sperimentare, alla scoperta della Sicilia. Si è trattato di un piccolo viaggio at-

traverso la memoria delle mie radici, attraverso i luoghi che hanno contribuito alla formazione del mio essere; attraverso la storia, le culture che così tanto ci appartengono, ma che allo stesso tempo, troppo spesso, noi siciliani dimentichiamo, forse perché «siamo così abituati a tanta bellezza, da non rendercene conto».

Ho sentito il bisogno di allontanarmi dal mio «essere siciliano», per avvicinarmi alla Sicilia come uno straniero che la visita per la prima volta, con gli stessi occhi e la stessa meraviglia.

Ho cercato di scostarmi da certi stereotipi della Sicilia da manuale turistico, per andare alla ricerca di luoghi meno conosciuti e proprio per questo più affascinanti e carichi di significato.

Così, dopo aver constatato che a Lampedusa esiste un mare capace di rendere mediocri le più blasonate località tu-

ristiche del mondo, ho proseguito il mio viaggio scoprendo il fascino antico della provincia di Ragusa e le sue sconfinata campagne, in cui la natura si sposa magnificamente con l'uomo.

Quelle masserie assolate, accecanti per la bellezza e per la luce che riescono a riflettere; i muretti a secco che tracciano i confini di «un mare di campagna», un mare che riesci a scorgere da ogni angolo di questi meravigliosi campi.

Un mare selvaggio, meraviglioso per la sua intatta bellezza. Chilometri di spiagge quasi vuote, ma piene di gente che le rispetta oltremodo. A riprova che per valorizzare un luogo del genere non è per forza necessario costruire un locale o un night, ma viverlo e rispettarlo nella sua essenza più pura.

Spostandosi verso l'interno dei paesi, si rimane letteralmente abbagliati dalla

bellezza del barocco ragusano: Ibla, Modica, Scicli, Ispica, gioielli barocchi che si fondono meravigliosamente con il loro impianto medievale.

La bellezza della gente, così pura, così orgogliosa della propria terra, dona al viaggio quell'aspetto umano, fondamentale per renderlo indimenticabile.

La straordinaria della Sicilia consiste proprio in questo: un connubio perfetto tra cultura, natura, storia, arte, ospitalità.

Si passa da una provincia all'altra attraversando tutti i segni delle varie culture che l'hanno dominata, senza soluzione di continuità.

Ti ritrovi improvvisamente nel Siracusano e vieni travolto dalla Grecia; una Grecia che ritrovi non solo nei luoghi più «famosi», ma soprattutto nei paesi come Palazzolo Acreide, dove l'antica città greca sovrasta la città odierna, un capolavoro di barocco e liberty.

Il teatro e i resti della polis greca si affacciano sulla valle dell'Anapo, una vera oasi naturalistica e storica, al cui interno sorge Pantalica, la più grande necropoli del Mediterraneo.

La riscoperta di questi luoghi, che sono solo pochissima parte dell'immenso patrimonio siciliano, mi ha dato ancora più consapevolezza del grande dono di essere nata in questa terra. Una sorta di rinascita, una presa di coscienza delle proprie radici.

Spesso ho anche scorto i segni del degrado a cui siamo stati abituati; di quell'immobilismo, anch'esso purtroppo, tipicamente siciliano, che ha portato allo sfascio di opportunità importanti per la rinascita economica e culturale della Sicilia.

Io credo che occorra ritrovare un orgoglio che non scada nel campanilismo, un orgoglio che pur non dimenticando i

fatti tragici che segnano la storia del nostro sud, ci dia la forza e il coraggio per creare nuove opportunità di riscatto.

Credo che queste opportunità possano nascere innanzitutto dal valore storico e culturale che abbiamo intorno a noi.

Dal cercare di costruire opportunità di turismo «alternativo», di un turismo che riesca a valorizzare i nostri tesori, senza copiare modelli «industriali» che nulla hanno a che vedere con le nostre tradizioni e con le nostre reali potenzialità.

Dobbiamo riuscire a vigilare sul nostro tesoro, a non dimenticarci della nostra storia; dobbiamo avere il coraggio di ripartire dal sud, da noi stessi e dalle nostre potenzialità.

Adesso torno a rifugiarmi nella mia casa sull'Etna, sperando di riscoprire sempre più l'essenza del mio essere siciliano.

